

Renato Calaj – Pittura periferica

Nella riflessione contenuta in *Opera aperta* (1962), Umberto Eco, tra i vari casi che affronta, si serve della pittura informale per esemplificare quell'indeterminatezza dei linguaggi, quelle aperture interpretative, quell'interesse per l'aleatorietà e l'assenza di strutture formali costrittive che definiscono le poetiche artistiche contemporanee. Queste, finalizzate alla realizzazione di una comunicazione semanticamente ed esteticamente più ricca, ancorché indefinita, cedono alle lusinghe del caos e dell'aleatorietà per aumentare il portato del proprio discorso.

Nel nuovo millennio praticare una pittura di stampo informale significa voler continuare a coltivare un ambiguo rapporto tra controllo e abbandono in cui il lavoro si realizza attraverso un attento dosaggio di soggettività e apertura all'intervento esterno.

Nella pittura di Renato Calaj l'apparenza esteriore, indirizzata a un'originale reinterpretazione dell'informale storico, nasconde le suggestioni vive dell'ambiente urbano, periferico e laterale, che connotano l'esperienza di vita di sempre più persone del mondo d'oggi. La presenza soverchiante di non luoghi, di strutture architettoniche di servizio e di arterie stradali, la mancanza di chiare estetiche nella progettazione dell'arredo urbano e la tendenza a rendere marginale l'esistenza della gente, chiaramente allontanate dai centri cittadini e quindi dai nuclei di detenzione di potere e denaro all'interno della società, vengono tradotte e riportate sul piano bidimensionale della tela con tutte le implicazioni che portano con sé.

In questa strategia Calaj prende a esempio i procedimenti della stratificazione urbana che si possono trovare sulle pareti degli edifici e sui muri, veri palinsesti contemporanei che vengono riempiti da innumerevoli mani o agenti casuali, naturali o artificiali, in maniera anonima. Se di street-art si vuole parlare, lo si deve fare in senso minimale e poverista, dove anche una semplice infiorescenza di sporco sul cemento o un breve tratto di bomboletta spray hanno la stessa dignità di un graffito compiuto nel definire l'identità di un luogo. La complessità di questo universo entra in ogni singola tela con l'intento di far sì, per stessa ammissione dell'artista, che l'opera sia solo il frammento occasionale di uno sviluppo potenzialmente infinito: una superficie senza limitazioni che faccia percepire pienamente tutta l'incoerenza dell'esperienza urbana contemporanea, in una nuova aspirazione di apertura estrema.

Gabriele Salvaterra

22 novembre 2017